



Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2
sottoceneri@triangolo.ch
www.triangolo.ch

Comitato redazionale: Alda Bernasconi,
Ornella Manzocchi, Giada Cometta-Balmelli,
Marco e Osvalda Varini

EDITORIALE

Vaccino, paure e indecisioni

Dopo sei editoriali dedicati al Covid volevo cambiare tema. Ma le polemiche NoVax mi obbligano a ritornare sull'argomento. Il 28.8.2021 con un totale di 9'220'319 dosi somministrate il 51.9% della popolazione era completamente vaccinato e il 57.9% aveva ricevuto almeno la prima dose. Le complicazioni gravi segnalate erano solo 0.00016 % (!).

È comprensibile che una piccola parte della popolazione non si senta di farsi vaccinare, ma una percentuale ancora così elevata di dubbiosi o contrari è meno comprensibile. Perché la società è spaccata su una questione tanto importante da mettere in crisi il funzionamento della società stessa? Mancanza di senso di solidarietà? Rifiuto di voler vedere il problema? Comunicatori confusi o poco comprensibili sia a livello politico che scientifico? Mancanza di leadership? Gli appelli al buon senso basati sull'evidenza scientifica si scontrano con paure irrazionali non facilmente vanificabili. Molti di questi ostacoli sono superabili trasmettendo fiducia e trasparenza con argomentazioni semplici e convincenti. Nessuno di noi può fuggire da solo l'ultimo dubbio, se la posta in gioco è importante dobbiamo accettare di affidarci a qualcuno che ci guidi. Sono ancora molti i punti da chiarire sulle vaccinazioni, ma l'esperienza raccolta finora, certo in breve tempo, su 2.3 miliardi di persone è rassicurante non essendo emersi finora rischi significativi. Decidere di non far niente è decisamente più rischioso sia per ognuno di noi che per la società. I pochi irriducibili difficilmente cambieranno idea ma approfittano anche loro del beneficio derivante dalla protezione della maggioranza vaccinata. Buon per loro. Rispettiamo chi la pensa diversamente, ma condanniamo fermamente il proliferare di insulti e minacce sui social, o peggio il ricorso, in nome del proprio credo, ad atti di violenza come da recenti fatti di cronaca. Se non lo avete già fatto, il mio consiglio è: **vaccinatevi senza indugi!**

dr. med. Marco Varini
presidente
Associazione Triangolo
Sez. Sottoceneri

Agile, dinamica e aperta: la RSI che vorrei è ancora più vicina al pubblico

di Mario Timbal, direttore RSI

Ringraziando l'Associazione Triangolo per avermi concesso questo spazio, provo a rispondere al quesito concreto che mi è stato posto indicandomi il tema dell'articolo: *La comunicazione e le sfide che ci attendono.*

Se circa un anno fa ho deciso di mettermi in gioco e di raccogliere la sfida di guidare la RSI, è perché sono pienamente consapevole che, per questa importante azienda, era davvero giunta l'ora di un cambiamento di paradigma. Anzitutto nel modo di porci, di confrontarci e di dialogare con i nostri interlocutori: la Svizzera italiana che ci legittima, ma anche la Svizzera intera che ci garantisce l'esistenza, visto che il finanziamento della RSI è in larga misura coperto dal canone versato oltre San Gottardo (dove, tra l'altro, vive un potenziale pubblico di italofoeni tre volte più numeroso di quello che risiede in Ticino e nel Grigioni italiano).

In questo senso farò sì che la dimen-

sione e lo sguardo nazionale della RSI si consolidino ulteriormente e che l'attenzione delle nostre giornaliste, dei nostri giornalisti e dei nostri contenuti assuma, da subito, una dimensione confederale più marcata, all'insegna di una maggiore curiosità di conoscenza e di un costante confronto tra le diverse realtà, situazioni, modi di pensare che compongono la Svizzera. Ritengo che questo sia uno dei compiti essenziali del Servizio pubblico.

La prima sfida tocca però la «cultura aziendale» della RSI, il modo con cui interagisce con il proprio pubblico: al mio arrivo ho trovato un'azienda – di cui già conoscevo le capacità, poiché anche io come tanti sono cresciuto con la RSI – confrontata con necessità apparentemente insolubili: di rinnovarsi, di allargare la propria offerta anche al mondo digitale (*online* e *social*), di tornare ad interessare anche giovani e giovanissimi che hanno ormai quasi

FOTOQUIZ:
Lugano
Posta
o Stazione?
Risposta a
pagina 3



foto della redazione



del tutto abbandonato la radio e la televisione «tradizionale», di rinnovare *format* e contenuti, di privilegiare maggiormente la produzione propria, di precisare meglio ambiti e contorni dei singoli canali, delle singole reti, delle singole testate. In altre parole, di ampliare l'offerta, ma potendo contare su risorse finanziarie e umane inferiori rispetto al passato.

Non si tratterà di fare di più, ma di fare meglio e di rinunciare a ciò che non è indispensabile e che il pubblico stesso dimostra di non gradire o di non ritenere essenziale. Rinnovarsi è una necessità, ma non va fatto chiusi in una torre d'avorio, bensì tenendo in considerazione le indicazioni che ci giungono dal pubblico - meglio, dai vari segmenti di pubblico - ai quali ci rivolgiamo e con il quale desidero intensificare ulteriormente il dialogo.

Questo processo è già partito, e alcuni significativi cambiamenti di palinsesto saranno visibili a inizio autunno. Altri seguiranno, soprattutto in TV (dove i meccanismi

produttivi sono più complessi), nei primi mesi del 2022. Faremo attenzione, però, a mantenere e valorizzare tutto ciò - ed è davvero tanto - che il pubblico apprezza: i dati d'ascolto attestano che il lavoro della RSI resta molto apprezzato, che l'informazione mantiene tutta la propria credibilità; che l'Intrattenimento e gli approfondimenti giornalistici, culturali e musicali sono rilevanti, che la *fiction* (quella d'acquisto e quella da noi prodotta o co-prodotta con l'industria cinematografica svizzera, che vogliamo e dobbiamo sostenere) resta seguitissima; che lo Sport da noi proposto - laddove la SSR ne riesce a pagare i sempre più costosi diritti di diffusione - continua ad appassionare.

Tornando al tema dell'articolo, la sfida maggiore che ho lanciato da subito all'azienda - e che con essa condividerò ogni giorno - consiste proprio nel ridefinire, in tempi brevissimi, vecchie e consolidate modalità di produzione e di distribuzione dei contenuti: siamo costretti a farlo per

le difficoltà finanziarie (accresciute dalla profonda crisi del mercato pubblicitario), ma sono certo che l'esercizio porterà benefici proprio a chi lavora al fronte.

Giusto per non essere frainteso: quella che mi aspetto non è una RSI che confonde e mescola per esempio - in un unico piatto, fatalmente indigesto - il linguaggio e il rigore dell'approfondimento culturale con le modalità e i toni dell'intrattenimento. È bensì una RSI capace di avvicinare competenze, sensibilità, proposte dei suoi diversi mondi (radiofonico, televisivo e digitale) per ideare nuovi progetti condivisi, che verranno completati e adattati - nei toni, nei ritmi e nel linguaggio - ai singoli canali.

Rete Due non sarà dunque mai né Rete Uno né Rete Tre, ma ogni giorno ci sono argomenti e personalità presentati da Rete Due che, in modo lievemente diverso, potrebbero certamente interessare anche i pubblici delle altre reti. Abbiamo già fatto i primi passi, sono perfettamente riusciti. E proseguiremo su questa strada.

INCONTRI PER PAZIENTI E FAMILIARI: riprendono nel rispetto delle norme anti-COVID

Informazioni e iscrizione:

Giada Cometta-Balmelli, Triangolo Sottoceneri, Tel. 076 543 24 49, sottoceneri@triangolo.ch

YOGA DOLCE: incontri settimanali

Verena Sommer, docente di yoga

quando

lunedì
15.30-16.30

Inizio:

6 settembre 2021

cosa

Ristabilire un rapporto armonico con il proprio corpo. Momenti di movimento dolce si alternano a momenti di riposo accompagnati da semplici meditazioni.

dove

Centro IACMA
via Sonvico 9
6948 Lugano Porza
(zona Resega)

costi e condizioni

Gratuito

Iscrizione obbligatoria

MI RACCONTO CON UN'IMMAGINE: : incontri settimanali

Federica Dubbini, arteterapeuta

quando

giovedì
13.30-14.30

Inizio:

9 settembre 2021

cosa

Un percorso dove ci si esprime liberamente attraverso l'uso dei colori, in uno spazio accogliente che facilita la condivisione in gruppo, permettendo di lasciare una traccia unica e personale di sé.

dove

Chiesa Santa Lucia
Sala Sud
6900 Massagno

costi e condizioni

Gratuito

Iscrizione obbligatoria

Armocromia (Consulenza d'immagine individualizzata)

Lo sapevi che in base al colore della tua pelle e dei tuoi occhi hai dei "colori amici" che ti valorizzano, altri che non dovresti avere nel tuo guardaroba?

Antonella Marzo Cantarelli, consulente d'immagine e comunicazione ti aiuterà a sceglierli

consulenza individualizzata gratuita su appuntamento
annunciarsi a Giada Cometta-Balmelli

Europei di calcio: Svizzera-Spagna e la resilienza

di Antonello Calderoni

Il termine «resilienza» è entrato da qualche tempo nel vocabolario comune, ma cosa significa veramente?

La voce del dizionario riporta:

1. Capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi
2. Capacità di resistere e reagire a difficoltà, avversità, eventi negativi.
3. In psicologia: la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà.

La cronaca della partita di calcio Svizzera-Spagna di questi ultimi campionati Europei trasmessa dalla RSI La2 si presta molto bene ad illustrare questo concetto. Partiti già male a causa dell'assenza di Xhaka, all'ottavo minuto **succede tutto alla velocità del disastro** con un autogoal della nostra compagine.

I cronisti commentano **bisogna saper reagire in un momento di stasi di gioco dove la Spagna sta facendo quello che le pare e piace**.

In effetti, a fine primo tempo la nostra nazionale sembra parzialmente riprendersi e durante il secondo tempo Shaqiri pareggia e tutto sembra riequilibrarsi. **Il buio è diventato luce** esclamano i cronisti.

All'ottantesimo di nuovo un disastro con l'espulsione di Remo Freuler.

La decisione arbitrale è ritenuta eccessiva, ma non resta che accettarla e rimboccarsi le maniche.

Ci sarà da soffrire per arrivare alla fine del secondo tempo. D'altro canto, ci è voluto un autogoal per far sì che la Spagna trovasse il vantaggio.

A questo punto si va ai supplementari con lo scopo primario di arrivare ai rigori, vista l'inferiorità numerica.

La Spagna si fa particolarmente pressante

nell'area della Svizzera tanto che in un'azione Riccardo Rodrigues **si immola** in un salvataggio a rete.

La partita continua ad essere una sofferenza ed è necessaria la **capacità di aggrapparsi a quello che ti rimane in corpo**. Dopo mille peripezie la nostra nazionale riesce ad arrivare ai rigori, a questo punto **c'è la necessità di farsi amico il pallone**.

I calci di rigore sono una vera catastrofe: **Due infrollite conclusioni, un tiro fuori porta**. Anche De Gregori canta «non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore...», ma sbagliarne 3 su 4...

Già dopo il termine della partita e il giorno seguente la stampa, i fans e tutti gli spettatori svizzeri festeggiano come eroi la nostra nazionale e commentano «ci rifaremo ai prossimi mondiali».

Tutto questo non è forse Resilienza?

Un grande grazie ad Armando Ceroni e Tony Esposito, i telecronisti della partita, che riescono sempre a trasformare un incontro di calcio in un teatro fantasmagorico carico di emozioni, facendoci inoltre godere l'incontro seduti sul divano, ancora meglio che sugli spalti dello stadio!

Un grazie particolare, dunque, a questi cronisti che con il loro commento mi hanno dato lo spunto di parlare della resilienza, una capacità importante nell'affrontare la malattia.

Questa partita di calcio rappresenta una bella metafora per tutto quello che dobbiamo affrontare quando siamo alle prese con una diagnosi tumorale: disorientamento, coraggio, forza, stanchezza, speranza, delusione, determinazione. Ma se anche alla fine perdiamo la partita, diverso è se abbiamo combattuto e possiamo lasciare dietro a noi il ricordo di essere stati un po' eroi!

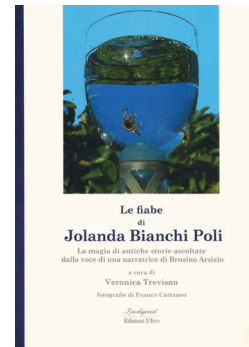
*in grassetto corsivo sono riportati testualmente i commenti dei cronisti A. Ceroni e T. Esposito

IL LIBRO

LE FIABE
DI JOLANDA BIANCHI POLI

La magia di antiche storie ascoltate dalla voce di una narratrice di Brusino Arsizio

a cura di Veronica Trevisan,
Edizioni Ulivo

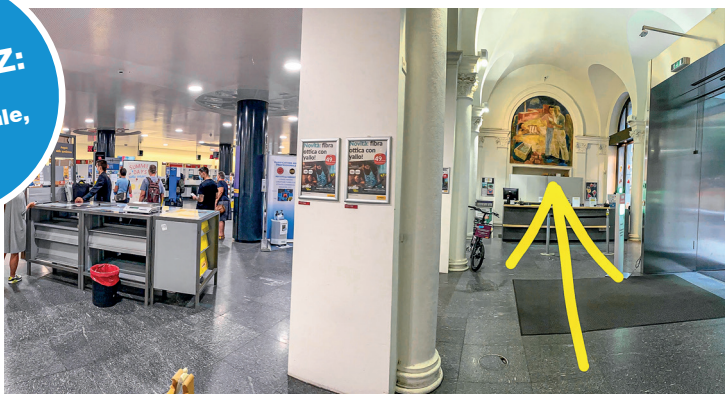


L'era contadina, che ormai si è conclusa da diversi decenni, alla luce delle trasformazioni sociali e dell'avvento della globalizzazione, è stata erede e veicolo di usanze e credenze che affondano le loro radici in antichi miti e che in parte si sono sedimentate nelle fiabe. L'arte di raccontare fiabe è antica quanto il mondo e le storie volano di bocca in bocca da millenni, da molto tempo prima che l'uomo inventasse la scrittura. Purtroppo, col tempo, le fiabe hanno subito un processo di destoricizzazione che le ha relegate nella cosiddetta letteratura per l'infanzia, sottraendole al loro vero ruolo culturale e sociale. Ma chi ha diffuso le fiabe che ancor oggi conosciamo? Dagli aedi dell'antica Grecia, ai bardi delle corti medievali, ai cantastorie professionisti, all'esercito dei girovaghi, nomadi, migranti e lavoratori stagionali: sono numerose le tipologie di narratori che nei secoli hanno tramandato storie note e meno note, arricchendole ciascuno con la propria fantasia e il proprio talento.

Questo libro curato da Veronica Trevisan contiene la trascrizione in dialetto di una serie di fiabe della narratrice di Brusino Arsizio Jolanda Bianchi Poli (1921-2011) che per la sua passione, trasmessale dal padre che era un ambulante (calderario e spazzacamino), e le sue capacità, non si è limitata a raccontare le fiabe in famiglia, ma è diventata all'epoca, un leader culturale locale, come dimostrano le fiabe pubblicate in questa raccolta.



Affresco del 1937
«La lettera dell'emigrante»
di Ugo Cleis
(1903-1976),
Ligornetto.



L'INTERVISTA

di Luciana Caglio

Ina Piattini Pelloni: sempre su più fronti

Nell'era delle specializzazioni, che favorisce carriere a senso unico, cimentarsi su più fronti rappresenta una scelta singolare, una sorta di rischioso fai da te. Per Ina Maria Giuseppina Piattini, familiarmente Ina, è stata una sfida spontanea, nata dalla volontà di reagire alle circostanze, in un ambiente e un'epoca in cui alle ragazze, anche talentuose, spettava un itinerario professionale prevedibile. Si era negli anni 70, e Ina, di origini modeste, nata e cresciuta a Lugano, come la maggior parte delle sue coetanee era stata avviata agli studi commerciali per poi lavorare in un ufficio, da subalterna. Ma, sull'onda del dopoguerra, tutto stava cambiando radicalmente. In Svizzera, nel '71 la tardiva concessione dei diritti politici alle donne, aveva segnato una svolta decisiva per la condizione femminile, favorita anche dal boom economico e culturale. Con ripercussioni, particolarmente evidenti in Ticino: Lugano promossa a capitale finanziaria elvetica, accanto a Zurigo e a Ginevra apriva prospettive di attività senza precedenti. Di questo, ormai storico, cambiamento la giovane Ina aveva raccolto gli stimoli, mettendosi personalmente in gioco. Già nel 1972 affronta l'incognita di una competizione elettorale, come candidata del PLR per le comunali di Caslano, dove si era trasferita da qualche anno. Ne esce vincente. È l'esordio di un impegno politico, basato sulla vicinanza con il vissuto quotidiano dei cittadini, al di là delle ideologie astratte e superate. Ina Piattini diventa poi anche la responsabile editoriale del settimanale «Opinione liberale».

In questo clima di alta congiuntura, si assiste anche a un nuovo fenomeno: il risveglio di una sensibilità sociale da parte dei responsabili dell'economia e della finanza. L'impresa, che fa affari, si rende conto della necessità di farne partecipe la collettività. È un modello che si diffonde anche in Svizzera. Sarà il caso della FIDINAM, impegnata nel settore fiduciario, che sponsorizza un'ampia gamma di attività collaterali e convegni di richiamo internazionale. Per Ina Piattini è un'esperienza ripagante nella sua carriera. Lungo un percorso professionale intenso, anche il privato segnerà una tappa determinante. Moglie di Sandro Pelloni, gastroenterologo, che ha conosciuto sui banchi del Gran Consiglio, Ina affronta con lui una vicenda giudiziaria che diventa di dominio pubblico. Accusato di abusi sessuali su una paziente, Pelloni subisce un processo di grande portata mediatica e politica. Da cui uscirà pienamente assolto. «Una vittoria amara dopo dieci anni di sofferenza» ricorda Ina. Che non si arrende.

È di nuovo al fronte, in prima linea con iniziative in ambito umanitario e culturale. Il suo impegno si concentra, in particolare, a favore del Conservatorio. La passione per la musica appartiene a un suo sogno, rimasto nel cassetto. Adesso aiuta giovani dotati a realizzarlo. E, adesso, diamole la parola.

Donna in carriera è una definizione inesa come un traguardo delle conquiste femministe. Qual è stato il suo rapporto con il movimento femminista?

«Ho un atteggiamento critico. Sono un'individualista, che punta sull'impegno personale, uomo o donna che sia».

Attiva su più fronti, finanza, politica, socialità, cultura: com'è riuscita a coordinare scelte tanto diverse: qual è stato il suo filo conduttore?

«Conta il fare, la capacità di reagire alle sollecitazioni e alle necessità del momento: associando istinto e ragionevolezza».

Nell'era globale, quale può essere il ruolo del Ticino per evitare il rischio della chiusura su se stesso e, d'altro canto, aprirsi alle esigenze dello sviluppo: come difendere la simpatica identità di «piccola patria»?

«I ticinesi, soprattutto nell'immediato dopoguerra, hanno contribuito a svendere il Paese, a farne una «gabbia dorata» per anziani privilegiati. A Lugano, in particolare, si è demolito troppo cancellando le tracce del passato. In pari tempo, i ticinesi, attirati dal settore finanziario, hanno abbandonato mestieri e professioni, demandate ai frontalieri. Da qui, un problema irrisolvibile. Dobbiamo riconoscere che il Paese ci offre una buona qualità di vita».

La sua appartenenza al Paese è stata messa a dura prova, durante la vicenda giudiziaria che ha coinvolto suo marito. Che cosa ne ha ricavato?

«Ho scoperto l'importanza di valori insostituibili: il legame di coppia, la solidarietà degli amici e infine – dopo anni segnati dal dubbio sull'operato di alcuni suoi esponenti – il prevalere della giustizia».

Negli ultimi anni, il suo impegno si è spostato sul piano sociale e culturale: in particolare con la Fondazione a sostegno del Conservatorio della Svizzera Italiana. Una scelta determinata dalla passione per la musica?

«La musica, infatti, è stata il mio sogno nel cassetto. Da ragazza, suonavo il pianoforte,

da modesta principiante. Mia madre, docente di matematica alle Professionali di Lugano, mi ha impartito lezioni di concretezza: dedicarsi, cioè, a obiettivi raggiungibili. Così la musica, Bach in particolare, è diventata una compagna del tempo libero. Infine, grazie all'incontro con Armin Brenner - fondatore e "motore" della neonata (1985) accademia di musica successivamente riconosciuta quale conservatorio - sono riuscita a esprimere concretamente la mia gratitudine a quest'arte. Da qui, la Fondazione a sostegno del Conservatorio, che appartiene a un settore particolarmente colpito dalle restrizioni Covid. Niente concerti, niente incassi, niente applausi: per molti studenti, così come per l'OSI, la privazione di un ossigeno vitale».

Per una persona del fare, il tempo libero è tempo sprecato?

«Ho viaggiato molto, in paesi anche lontani. Ho fatto parte del Consiglio della SUPSI, dell'Ufficio Presidenziale della camera di Commercio, della Commissione di sorveglianza dell'OSEC, e via enumerando, impegni che mi hanno permesso di incontrare personalità interessanti, che mi hanno assicurato il contatto con la collettività e con realtà diverse.

Ho così accumulato ricordi, interessi e stimoli che ancora oggi occupano uno spazio importante nella mia agenda».



Ina Piattini Pelloni